

La scoperta dello Stretto di Magellano

Antonio Pigafetta, nella sua *Relazione del primo viaggio intorno al mondo*, ci offre uno straordinario racconto del viaggio di circumnavigazione del globo intrapreso da Ferdinando Magellano, capitano generale di una spedizione partita da Sanlúcar de Barrameda (Cadice, Spagna) nel settembre del 1519 e formata da cinque navi con 265 uomini di equipaggio.

Nel passo che si riporta Antonio Pigafetta racconta della scoperta dello stretto che prenderà il nome del navigatore portoghese, l'agognato passaggio verso l'oceano Pacifico e le terre dell'estremo oriente. La felicità per la scoperta del tanto desiderato passaggio, tuttavia, avrebbe di lì a poco lasciato spazio alle angustie di una difficile traversata del Pacifico, caratterizzata dalla malnutrizione e da malattie come lo scorbuto: nella primavera del 1521 la spedizione arrivò finalmente Sámar, nelle Filippine. Magellano e i suoi compagni furono i primi europei ad essere mai approdati in quelle isole: il navigatore, tuttavia, non sapeva che sarebbe morto di lì a poco, il 27 aprile di quell'anno. Solo 18 persone di quell'originario equipaggio riuscirono a fare ritorno in Spagna nel settembre 1522.

Poi andando a cinquanta due gradi al medesimo polo, trovassemo nel giorno delle Undecimila vergine¹, uno stretto, el capo del quale chiamammo Capo de le Undece mila Vergine, per grandissimo miracolo. Questo stretto è longo cento e dieci leghe, che sono 440 miglia, e largo più o manco de mezza lega, che va a riferire in un altro mare, chiamato mar Pacifico, circondato da montagne altissime caricate de neve. Non [g]li potevamo trovar fondo se non con lo proise in terra in 25 e 30 brazza². E se non era el capitano generale non trovavamo questo stretto, perché tutti pensavamo e dicevamo come era serrato tutto intorno: ma il capitano generale, che sapeva de dover fare la sua navigazione per uno stretto molto ascoso, come vide ne la tesoreria del re di Portugal in una carta fatta per quello eccellentissimo uomo Martin di Boemia, mandò due navi, Santo Antonio e la Concezione, che così le chiamavano, a vedere che era nel capo della baia.

Noi, con le altre due nave, la capitania, [che] se chiamava Trinidad, l'altra la Victoria, stesemo ad aspettarle dentro ne la baia. La notte ne sopravvenne una grande fortuna, che durò fino a l'altro mezzogiorno, per il che ne fu forza levare l'ancore e lasciare andare de qua e de là per la baia. A le altre due navi li era traversa e non potevano cavalcare uno capo, che faceva la baia quasi in fine, per venire a noi, sì che le era forza a dare in secco. Pur accostandose al fine de la baia, pensando de essere persi, vitteno una bocca piccola, che non pareva bocca, ma uno cantone, e come abbandonati se cacciarono dentro, sì che per forza discoperseno el stretto; e vedendo che non era cantone, ma uno stretto de terra, andarono più innanzi e trovarono una baia. Poi, andando più oltra, trovarono uno altro stretto e un'altra baia più grande che le due prime. Molto allegri, subito voltorno indietro per dirlo al capitano generale.

Noi pensavamo fossero perse, prima per la fortuna grande, l'altra perché erano passati dui giorni e non aparevano, e anco per certi fumi che facevano dui de li sui mandati in terra per avvisarne. E così stando sospesi, vedemmo venire [le] due navi con le vele piene e con le ban-



diere spiegate verso di noi. Essendo così vicine, subito scaricarono molte bombarde e gridi; poi tutti insieme, ringraziando Iddio e la Vergine Maria, andassemo a cercare più innanzi.

Essendo entrati in questo stretto, trovassimo due bocche, una al scirocco, l'altra al garbino. Il capitano generale mandò la nave Santo Antonio insieme con la Concezione per vedere se quella bocca, che era verso scirocco, aveva esito nel mare Pacifico. La nave Santo Antonio non volle aspettare la Concezione, perché voleva fuggire per ritornare in Ispagna, come fece. Il pilota de questa nave se chiamava Stefan Gomes, lo quale odiava molto lo capitano generale, perché, innanzi [che] si facesse questa armata, costui era andato da lo imperatore per farse dare alcune caravelle per scoprire terra; ma per la venuta del capitano generale sua maestà non le li dette. [...]

La Concezione, per non poter seguire questa, la aspettava andando di qua e di là. La Santo Antonio a la notte tornò indietro e se fuggì per lo medesimo stretto. Nui eramo andati a scoprire l'altra bocca verso el garbin. Trovando per ogni ora el medesimo stretto, arrivassimo a uno fiume, che 'l chiamassimo fiume delle Sardine, perché appresso de questo ne erano molte: e così quivi tardassimo quattro giorni per aspettare le [altre] due navi. In questi giorni mandassimo uno battello ben fornito per scoprire el capo de l'altro mare. Venne in termine di tre giorni e dissero como avevano veduto el capo e el mare amplo.

El capitano generale lagrimò per allegrezza, e nominò quel capo Deseado, perché l'avevamo già gran tempo desiderato.

Acciò che vostra illustrissima signoria³ il creda, quando éramo in questo stretto, le notte erano solamente de tre ore e era nel mese d'ottobre. La terra di questo stretto a man manca era voltata al scirocco e era bassa. Chiamassimo a questo stretto el stretto patagonico, in lo qual se trova, ogni mezza lega, securissimi porti, acque eccellentissime, legna se non di cedro, pesce, sardine, missiglioni e appio, erba dolce, ma ce n'è anche di amare; nasce attorno le fontane, del quale mangiassimo assai giorni per non aver altro. Credo non sia al mondo el più bello e miglior stretto, come è questo. [...]

Mercore a 28 de novembre 1520 ne disbucassimo da questo stretto s'ingolfandone mar Pacifico. Stessimo tre mesi e venti giorni senza pigliare refrigerio di sorta alcuna. Mangiavamo biscotto, non più biscotto, ma polvere de quello con vermi a pugnate, perché essi avevano mangiato il buono: puzzava grandemente de orina de sorci, e bevevamo acqua gialla già putrefatta per molti giorni, e mangiavamo certe pelle de bove, che erano sopra l'antenna maggiore, acciò che l'antenna non rompesse la sartia, durissime per il sole, pioggia e vento. Le lasciavamo per quattro o cinque giorni nel mare, e poi se metteva uno poco sopra le brache e così le mangiavamo, e ancora assai volte segatura de asse. Li sorci se vendevano mezzo ducato lo uno e se pur ne avessimo potuto avere. Ma sovra tutte le altre sciagure questa era la peggiore: crescevano le gengive ad alcuni sopra li denti così de sotto come de sopra, che per modo alcuno non potevano mangiare, e così morivano per questa infermità. Morirono 19 uomini e il gigante con uno Indio de la terra del Verzin. Venticinque o trenta uomini se infirmarono, chi ne le braccia, ne le gambe o in altro loco, sicché pochi restarono sani. Per la grazia de Dio, io non ebbi alcuna infermitade.

Fonte: A. Pigafetta, *Relazione del primo viaggio intorno al mondo*, a cura di C. Manfroni, Cassa di Risparmio di Verona Vicenza e Belluno, Verona, 1983, pp. 72-80.

Note

¹ Si tratta del 21 ottobre, giorno di Sant'Orsola, la quale, secondo la leggenda, sarebbe stata trucidata con undicimila compagne a Colonia da re Attila.

² *Proise* ovvero *prodesse*, «la gomina con cui un bastimento si lega a terra con la prora» o «l'asta di prora». Qui Pigafetta intende «che si trovava fondo di 25 o 30 braccia solo molto vicino a terra».

³ La relazione del viaggio fu composta nel 1524 a Vicenza ed era dedicata a Philippe de Villiers de L'Isle-Adam, gran maestro dell'Ordine di San Giovanni di Gerusalemme (che sarebbe diventato ordine di Malta nel 1530), a cui lo stesso Pigafetta apparteneva.